

10 Lunedì 20 Aprile 1998

CRONACHE

LA STAMPA

Roma: l'accusa punta su tre testimoni, sulle perizie tecniche e sugli alibi di Scattono e Ferraro definiti deboli

Marta, in aula il duello sulle prove

Si apre il processo per il delitto dell'Università

ROMA. Stamattina entra la Corte, ma l'omicidio di Marta Russo è ancora un mistero. Cominciò la mattina del 9 maggio dell'anno scorso, quando la buona e ventiduenne studentessa di Giurisprudenza rimase uccisa da un colpo di pistola calibro 22, lungo i viali dell'università. Da quel giorno c'è una famiglia che attende giustizia, e da dieci mesi ci sono due ragazzi in prigione - Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro - che aspettano di sapere se sono colpevoli o innocenti. Secondo la Corte d'assise e il popolo italiano che essa rappresenta, s'intende, perché loro due, da dieci mesi, gridano al Paese intero che con l'omicidio di Marta non c'entrano.

mentre Scattono... impugnava una pistola nera, simile a quelle della polizia; Giuliana Olzi, la studentessa che dice di aver visto la coppia fuggire nei corridoi dell'università, subito dopo il fatto, ci sono le perizie tecniche su tracce di polvere da sparo trovate sulla finestra incrinata e su una borsa di Ferraro. Ci sono gli alibi traballanti dei due.

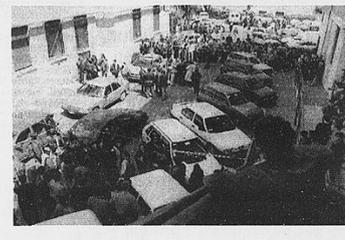
Ribatte la difesa che le dichiarazioni dei testimoni, tre donne, sono stordite, incoerenti e contraddittorie; che la Alletto e la Lipari hanno subito pressioni enormi e sono state quasi condotte per mano all'ultima versione, quella buona per l'accusa; che la Olzi ha cambiato più volte versione ed è caduta in molte contraddizioni. Che gli alibi, a ben guardare, reggono.

Si potrebbe replicare che la testimonianza della Alletto (la quale ha già subito il vaglio dei contrasti in un incidente probatorio), è stata giudicata sostanzialmente attendibile da un avvocato di parte civile, Oreste Fiammini Minuto, il quale non perde occasione di denunciare i presunti abusi delle Procure (è uno dei più fieri avversari del pool Mani Pulite nel processo Squillante-Previti-Berlusconi, tanto per dirne una). O che la Olzi, è stata giudicata sostanzialmente non alla polizia, ma a un giornalista del manifesto, due mesi dopo il fatto, senza trarre alcun vantaggio (e certamente qualche noia) dalla sua deposizione.

Risponde ancora la difesa che le perizie tecniche, halistiche ed esplosivistiche, su cui è impiantata tutta l'inchiesta, non offrono alcun risultato certo, e che dunque l'errore è alla radice: molto probabilmente il colpo mortale non è stato sparato dalla sala 6 dell'Istituto di Filologia del Diritto. L'accusa replicherà anche su questo punto, ma tutto questo si vedrà nel corso del dibattimento. Al momento in cui si apre il processo si può però dire che ramente in Italia - e tanto meno a Roma, città nota per delitti irrisolti, dal giallo di via Foma a quello del cadavere nell'armar-



A sinistra i due ricercatori accusati per il delitto e rinchiusi in carcere: dall'alto, Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro. A destra, il luogo del delitto del 9 maggio e la vittima, Marta Russo



In Valtellina

Sevizie nel convitto per ragazzi



La difesa contesta ogni punto e sostiene che alcuni testi hanno subito pressioni

SONDRIO. Ragazzi violentati e sevizati da coetanei. Teatro degli episodi di stupro un collegio di Sondrio, un paese dell'Alta Valtellina, in provincia di Sondrio. Nelle aule e nelle camere dell'istituto «Vallesana», centro di formazione professionale regionale alberghiero, sarebbero avvenute violenze sessuali ai danni sia di studenti che di studentesse, tutti minorenni. Oltre agli stupri, botte e minacce, per evitare che le vittime parlassero

questo il rompicapo che racchiude il processo che comincia oggi, un rebus comune a tutti i delitti dei quali gli imputati si proclamano innocenti: sono sufficienti le prove raccolte dall'accusa? Il verdetto dev'essere di assoluzione o di condanna? Per rispondere, naturalmente, bisogna attendere lo svolgimento del dibattimento, che sarà lunghissimo, ma le carte in mano all'accusa e alla difesa, nella loro sostanza, si conoscono già.

Marta Russo è morta per colpa di quel proiettile vagante, ma l'arma che ha sparato non è stata trovata. E manca il movente di un omicidio apparentemente assurdo, senza spiegazioni. Nonostante ciò, a poco più di un mese dal fatto, investigatori e inquirenti hanno indicato i due presunti responsabili, due assistenti della facoltà frequentata da Marta.

«L'accusa s'è presentata in aula con tanti elementi raccolti nella formula degli «indizi gravi, precisi e concordanti» che il codice richiede per trasformarli in provvedimento di imputazione, a carico. Fermo restando che, stante la presunzione d'innocenza, è difficile spiegare una carcerazione preventiva tanto lunga

per gli imputati: le prove (o ciò che l'accusa considera tali) sono tutte lì, e per cinquantare i due accusati avrebbero avuto tutto il mese precedente all'arresto.

Secondo gli imputati, invece, siamo di fronte a un processo costruito a tavolino, con pressioni indebiti sui testimoni e un «scucinamento» contro di loro che si spiegherebbe con l'innamoramento della pista imboccata e sbandierata a giornali e tv subito dopo gli arresti. Se fosse così, e se la Corte d'assise dovesse arrivare alle conclusioni della difesa, pesanti ombre si allungerebbero sulla Procura e sulla Questura di Roma.

E' dunque evidente l'attesa e l'importanza di ciò che due giudici togati e sei popolari decideranno sul destino di Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro. Anche se di mezzo non ci sono politici o altri imputati eccellenti, questo processo sarà un'altra cartina al tornasole sul funzionamento della giustizia in Italia: ha ragione chi accusa, avendo usato le tecniche classiche dell'investigazione pura, o ha ragione chi si difende, che contesta all'accusa di aver truccato le carte?

In attesa della risposta, nel rispetto della migliore tradizione dei casi che dividono l'opinione pubblica tra colpevoli e innocenti, alla vigilia del dibattimento arrivano nuovi colpi di scena. Dal cilindro della Procura spunta una nuova testimonianza sulla quale Ferraro si sarebbe vantato con gli amici di aver mentito nel primo interrogatorio. Gli avvocati difensori denunciano la scomparsa di un nastro registrato (subito rappreso negli uffici della Squadra Mobile) con la voce di Gabriella Alletto che direbbe a un suo parente poliziotto: «Io lì non ci stavo proprio... Quali sono i nomi che devo dire?». Anche su questi due episodi ciascuna parte ha già pronte le repliche. Da oggi, finalmente, si gioca in aula, davanti ai giudici, sotto la luce dei riflettori.

Dalla parte dell'accusa ci sono almeno tre testimoni oculari: Maria Chiara Lipari, l'assistente che chiama in causa la segretaria Gabriella Alletto; la stessa Alletto, che prima nega tutto e poi racconta di aver visto i due imputati vicino alla finestra da cui sarebbe partito lo sparo: «Ho visto Ferraro portarsi la mano sulla fronte in segno di disperazione

risponde ancora la difesa che le perizie tecniche, halistiche ed esplosivistiche, su cui è impiantata tutta l'inchiesta, non offrono alcun risultato certo, e che dunque l'errore è alla radice: molto probabilmente il colpo mortale non è stato sparato dalla sala 6 dell'Istituto di Filologia del Diritto. L'accusa replicherà anche su questo punto, ma tutto questo si vedrà nel corso del dibattimento.

Al momento in cui si apre il processo si può però dire che ramente in Italia - e tanto meno a Roma, città nota per delitti irrisolti, dal giallo di via Foma a quello del cadavere nell'armar-

per gli imputati: le prove (o ciò che l'accusa considera tali) sono tutte lì, e per cinquantare i due accusati avrebbero avuto tutto il mese precedente all'arresto.

Secondo gli imputati, invece, siamo di fronte a un processo costruito a tavolino, con pressioni indebiti sui testimoni e un «scucinamento» contro di loro che si spiegherebbe con l'innamoramento della pista imboccata e sbandierata a giornali e tv subito dopo gli arresti.

E' dunque evidente l'attesa e l'importanza di ciò che due giudici togati e sei popolari decideranno sul destino di Giovanni Scattono e Salvatore Ferraro.

Le notizie sono ancora frammentarie perché alla questura di Sondrio non rilasciano dichiarazioni alla stampa, ma comunque non confermano né smentiscono.

Le indagini sarebbero scattate dopo la denuncia di un genitore di un ragazzo vittima delle violenze che ha chiamato «Telefono Azzurro». Da qui è partita la segnalazione per gli uffici della procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minori di Milano.

La notizia degli stupri, avvenuti qualche settimana fa, non sarebbe trapelata sia perché gli ospiti del collegio vengono tutti da fuori, sia perché le indagini della polizia sarebbero ancora in corso.

Sembra che uno dei ragazzi vittime del gruppo di coetanei che si divertivano con giochi a sfondo sessuale abbia dovuto ricorrere alle cure dei medici per le lesioni subite. Sarebbe stato accompagnato in ospedale da un insegnante.

Il gruppo di violenti avrebbe anche obbligato alcuni coetanei a versare una sorta di tangente per poter evitare stupri e sevizie.

Giovanni Blanconi (r. ori.)

Giovanni Blanconi (r. ori.)

Giovanni Blanconi (r. ori.)

A Viareggio

Velista disperso sbalzato da un'ondata

VIAREGGIO. Un uomo, l'architetto Sandro Secci, 50 anni, di Firenze, è disperso, mentre un altro, Pasquale Ioselle, 31 anni, di Sesto Fiorentino, si è salvato, dopo il naufragio della loro imbarcazione davanti al porto di Viareggio. L'incidente è avvenuto poco dopo la mezzanotte quando l'imbarcazione a vela, un Dealer 33, lunga circa 10 metri, con un marafore cinque, stava entrando nel porto-canale di Viareggio. La barca è stata presa in pieno da un'ondata di costa, che ha fatto cadere in mare Secci. (d. b.)

Nel Mantovano

Bimbo di 8 anni sale sulla draga e annega nel Po

MANTOVA. Un bambino di otto anni è scomparso ieri nelle acque del Po, davanti al circolo nautico di Revere (Mantova), mentre giocava, con il fratello di 11 anni e un cagnolino di 8, su una draga ancorata al molo. La disgrazia è accaduta poco dopo le 13. La vittima si chiamava Francesco Trovato e abitava con la famiglia poco distante, a ridosso dell'argine del Po. I tre ragazzi erano saliti a bordo della draga e avevano raggiunto la poppa, dove c'è uno scivolo. Di lì Francesco è scivolato in acqua. (Ansa)

Dramma sul Garda

Cade nel lago col parapendio e annega

BRESCIA. Per colpa del vento è caduto col parapendio nel Lago di Garda ed è morto annegato. Vittima dell'incidente, avvenuto ieri pomeriggio, è Luciano Davini, 49 anni, di Cremona, che si era lanciato con altre cinque persone dal monte Pizzoccolo per atterrare su una piccola spiaggia. Il forte vento ha però spinto tre parapendi in acqua: due persone sono riuscite a liberarsi dell'imbragatura; ma Davini è stato trascinato a fondo nelle acque del golfo di Toscolano-Maderno. (Ansa)

UTILIZZA GLI INCENTIVI DELLO STATO PER

RISTRUTTURARE E METTERE A NORMA GLI IMPIANTI TECNOLOGICI

Affidati ad imprese dell'ASSISTAL perché offrono:

- Costi certi (tariffe contrattuali Assistal)
- Dichiarazioni di conformità (di legge per gli impianti)
- Convenzioni bancarie vantaggiose

- ALLARME E SICUREZZA
- ANTENNE - CITOFOINI
- ASCENSORI
- IMPIANTI TELEFONICI
- IMPIANTI ELETTRICI
- IDRO-SANITARI
- RETI CABLATE
- RISCALDAMENTO
- CONDIZIONAMENTO
- PISCINE

Telefonando all'Assistal saranno messi a disposizione gli elenchi delle imprese associate che aderiscono all'iniziativa.

Associazione Nazionale Costruttori di Impianti
Sez. Piemonte e Valle d'Aosta - C.so Matteotti 30 - 10121 Torino - Tel. 011/543174 - Fax 5621646 - e-mail: assistal@tin.it